



**BOTTEGAL** DAL 1898  
AL SERVIZIO  
DELLA TUA VISTA  
OTTICA

125<sup>e</sup>  
anniversario

TREVISO, Piazza dei Signori  
0422 540885  
www.otticabottegal.it

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 NE/TV - Omologa n. DCO100039 - Filiale di Treviso, Taxe percue/Tassa pagata. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Treviso. Il mittente si impegna a corrispondere la tassa dovuta. **Giornale locale ROC**

**MONS. PAOLO MAGNANI**

Il vescovo emerito si è spento  
lo scorso 5 novembre

# Uomo di Dio e della Chiesa



SERVIZI A PAGINA **2-3-4-5**

## EDITORIALE di Lucio Bonomo

### Segnati dalla morte

Domenica scorsa si è spento, all'età di 96 anni, il vescovo emerito mons. Paolo Magnani, che ha guidato la nostra diocesi per 15 anni, fino al 2003. Un pastore che si è contraddistinto per particolari doti di governo, di sapienza pastorale e, soprattutto, per il suo puntuale e ampio magistero.

a pagina **2**

## CHIESA



Funerale di don Davide Schiavon, il Vescovo: "Sei stato un dono grande"

ALLE PAGINE **8-9**

## AGENDA 2030

Il Veneto è in ritardo sui principali obiettivi fissati dall'Onu per la sostenibilità: siamo carenti su acqua, trasporti pubblici, consumo del suolo e qualità dell'aria

A PAGINA **17**

## MESSAGGIO di Michele Tomasi

### Con la "pastorale nel sangue"

Un Vescovo con la "pastorale nel sangue". Così si era definito mons. Paolo Magnani il 2 gennaio 2017, nell'omelia tenuta nella chiesa di Sant'Agnese a Treviso, in occasione del suo 90° compleanno, nella celebrazione in cui veniva festeggiato, a nome di tutta la Diocesi, da padre Gianfranco Agostino.

a pagina **2**



# “Sei stato un dono grande”

“E’ un momento in cui sentiamo che la fede nel Signore è messa alla prova, e allo stesso tempo ci risulta buona e necessaria. Nel distacco così improvviso e crudo da don Davide abbiamo bisogno di un supplemento di fede semplice e tenace. Abbiamo bisogno di una presenza amica e forte per non sentirci soli e per rifuggire il pericolo di ripiegarci su noi stessi, di perdere coraggio sul cammino della vita e del dono. Abbiamo la necessità di una Parola che ci faccia continuare nel cammino intrapreso assieme a don Davide”: così il vescovo Michele Tomasi lunedì mattina, 6 novembre, in cattedrale a Treviso, durante il funerale di don Davide Schiavon, il direttore della Caritas diocesana mancato improvvisamente per un malore a 54 anni, la mattina del 1° novembre, alla Casa della carità, dove viveva.

Don Davide era originario di San Donà di Piave. Ordinato sacerdote nel 1995 dal vescovo Magnani, è stato cappellano a Martellago, a Nervesa della Battaglia e a Bavaria, e poi parroco di Levada e Torreselle di Piombino Dese. Era alla guida della Caritas dal 2008. Quindici anni nei quali si è dedicato senza risparmio alla causa degli ultimi e dei più fragili, anche scegliendo di abitare nella Casa della Carità, che è diventata punto di riferimento e luogo di accoglienza e di ascolto per tante persone. Proprio la Casa della carità, che era stata inaugurata da poco, sotto la sua direzione ha trovato forma compiuta. In questi ultimi anni, don Davide era anche collaboratore pastorale nelle parrocchie di Santa Maria del Rovere e San Pio X di Treviso, dove, proprio la mattina della festa di Tutti i Santi, era atteso per la messa. Molte le testimonianze di vicinanza e i messaggi di cordoglio che sono arrivati, fin dal primo momento, al Vescovo, alla famiglia, alla Caritas.

Il vescovo Tomasi ha presieduto la celebrazione delle esequie, con lui i vescovi originari di Treviso, Corrado Pizzuolo, vescovo di Vittorio Veneto, e Giuliano Brugnotto, vescovo di Vicenza. All'inizio della messa, dopo il saluto ai presenti, e in particolare ai famigliari di don Davide, il ricordo di mons. Tomasi per il vescovo emerito, Paolo Magnani, morto il giorno prima, domenica 5 novembre.



*“Tanti fatti concreti di Vangelo, resi possibili nella nostra Chiesa di Treviso, portano il segno della sua persona, della sua intelligente passione, del suo dono di vita”: così il vescovo Michele Tomasi ha ricordato, durante il funerale, don Davide Schiavon, il direttore della Caritas tarvisina, morto all'improvviso il 1° novembre, a 54 anni*

Almeno 1.200 persone hanno affollato la cattedrale, molte già dalle 10, per un momento di preghiera prima del funerale. Oltre 200 i sacerdoti concelbranti, diocesani e da altre diocesi del Triveneto e non solo. Numerose le autorità civili: dai sindaci di Treviso, Mario Conte, di San Donà di Piave, Alberto Teso, di Trevignano, Franco Bonnesso, al presidente del Consiglio comunale di Treviso, Antonio Dotto, e poi assessori e consiglieri del Comune di Treviso, di Piombino Dese, la presidente della Conferenza dei sindaci e sindaco di Ponte di Piave, Paola Roma, il presidente della Provincia, Stefano Marcon, il prefetto Angelo Sidoti, il direttore generale dell'Ulss, Francesco Benazzi.

E poi la sua grande famiglia di Caritas e le tante persone che hanno avuto il dono di conoscere don Davide e di lavorare con lui, direttori e referenti di Caritas del Triveneto e d'Italia, delle Chiese sorelle in Mali, Serbia, e altri Paesi dove molte iniziative, progetti di collaborazione e scambio sono nati, resi forti

dall'amicizia che ha legato le persone coinvolte. Non sono mancate anche personalità di altre religioni, che con don Davide hanno costruito negli anni un rapporto di stima e amicizia. “Nessuno che lo abbia conosciuto e incontrato potrà mai dimenticare il tratto della sua persona, la sua delicatezza e forza allo stesso tempo, la sua capacità apparentemente lieve, ma coraggiosa, di sapersi senza risparmio e senza calcolo per sé. Troppo, pareva a volte: ma era così, e cambiarlo sarebbe stato come cambiare il suo respiro, o la qualità della sua fede - ha detto il Vescovo, ricordando la figura di don Davide nell'omelia -. Lo sanno i suoi famigliari, da cui egli ha appreso questa fede e questo stile di vita. Lo sanno quelli che in vario modo hanno collaborato con lui, nelle parrocchie dove ha svolto il suo servizio e alla Caritas tarvisina. Lo sanno i tanti che da lui hanno imparato a vivere il Vangelo. E proprio tanti «fatti concreti di Vangelo», resi possibili nella nostra Chiesa di Treviso - ha sottolineato mons. Tomasi -, portano il se-

gno della sua persona, della sua lucida e intelligente passione, del suo dono di vita”. E’ così che il Vescovo, riprendendo il brano del Vangelo proclamato, ha sottolineato come risuoni “chiara e limpida la voce del Figlio dell'uomo che dice a lui, assieme a tanti giusti: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 34-36). Io credo che così sia stato accolto don Davide da Gesù, dall'altra parte del suo rapido passaggio di vita in vita”. Mons. Tomasi ha poi voluto riportare una riflessione di don Davide - “una traccia per una lettura sapiente di quanto stiamo vivendo” - sull'incontro di Tommaso con il Risorto, pubblicata in occasione della presentazione del Bilancio sociale 2022 di Caritas: “Essere vivi domani

## “RITORNO” A SAN DONÀ

### L'accoglienza di tanti amici

Dopo il funerale, celebrato lunedì mattina 6 novembre nella cattedrale di Treviso, don Davide Schiavon è tornato verso le 13.30 nella sua città natale, San Donà di Piave, che l'aveva visto partire giovane seminarista, per essere sepolto nel cimitero cittadino.

Ad attenderlo un nutrito gruppo di fedeli, soprattutto della parrocchia del Duomo, di cui era originario, che lo avevano conosciuto fin da quando era ancora un giovane animatore dei gruppi di Azione cattolica, di cui all'epoca era assistente don Fabio Bertuola, attuale parroco di San Giuseppe Lavoratore. Presenti anche numerosi confratelli sacerdoti delle parrocchie del vicariato santonatese.

Quanti ricordi, quante immagini si scorgevano tra gli sguardi dei suoi amici di un tempo e i fedeli della parrocchia con cui aveva condiviso gli anni dell'adolescenza e della gioventù, nei gruppi formativi, tra mille attività, i campiscuola nella casa alpina a Valle di Cadore, le camminate in montagna, le partite a pallone a Casa Saretta, con ogni condizione meteorologica, anche con la neve, quando rientrava in parrocchia dal Seminario... e ogni volta era una festa.

Ad accompagnarlo la mamma Gina, il fratello Denis, la cognata Michela, i nipoti e i parenti più stretti, che lasciavano trasparire un dolore profondo, ma composto, sostenuto dalla fede.

L'ingresso del feretro in cimitero e la processione fino alla chiesa è stato accompagnato dal canto e dalla preghiera, semplice, guidata da don Massimo Gallina, parroco della comunità del Duomo santonatese.

La tumulazione è avvenuta nella chiesa del cimitero, che ospita anche i corpi di molti altri sacerdoti santonatesi saliti in cielo: qui ora riposerà per sempre anche don Davide, a poca distanza dal papà, deceduto l'anno scorso, e a don Bruno Gumiero, mancato anche lui nel 2022, il parroco che ha accompagnato don Davide all'ordinazione sacerdotale nel 1995. (R.R.)

non è un diritto, è un miracolo. Rivedere il sole e i volti cari al mattino, non è né ovvio né dovuto, è un regalo. È importante, allora, che viviamo lo stupore per una vita che sempre ci precede e ci supera. Tommaso ha fatto esperienza della sua fragilità a partire dalla debolezza del Crocifisso. Lo ha fatto, però, lasciandosi prendere per mano dal Risorto che gli ha aperto un'altra prospettiva. Il Risorto aiuta Tommaso e ciascuno di noi a cambiare sguardo, da una visione segnata dalla morte e dalla sofferenza a una prospettiva illuminata dalla vita e dall'amore. La verità di una vita fragile, ma amata, traccia il sentiero di una libertà che non conosce e non conoscerà più confini. L'amore vero rende liberi. Tommaso accetta il suo limite, accetta il limite della sua comunità, e in questo processo di accoglienza incondizionata ritrova quella libertà profonda che gli permetterà di andare oltre, di osare oltre ogni speranza, di essere in ogni circostanza quel fragile vaso di creta che contiene il tesoro prezioso dell'amore mi-

sericordioso di Dio. Così è anche per la nostra esperienza personale e di comunità. Amarci per quello che siamo e accogliere l'altro nella sua verità è uscire definitivamente dal terreno paludoso delle ambiguità e dei compromessi. Ciò ci rende profondamente liberi. La libertà non è fare quello che si vuole, ma è vivere quello che si è - le «parole testamentarie» di don Davide -. Siamo chiamati a scoprire la nostra verità. Siamo creature fragili e ferite, eppure dinanzi a Dio abbiamo la dignità di un prodigo. Il nostro volto, la nostra storia è unica e ognuno ha qualcosa di meraviglioso da lasciare in eredità agli altri”. “Per questo tuo sguardo, per il dono grande che sei stato, per tutta la tua vita: grazie, don Davide” le parole conclusive del Vescovo. Al termine della celebrazione il passaggio della bara in mezzo a tutti i sacerdoti, che così hanno potuto dare l'ultimo saluto al loro confratello, prima della partenza del corteo per San Donà di Piave, dove don Davide è stato sepolto. (A.C.)

LA VITA DEL POPOLO

## L'ULTIMO SCRITTO. Pubblichiamo l'ultimo editoriale scritto da don Davide, per il sito di Caritas, il 31 ottobre

# Fare silenzio e rompere il silenzio

**D**inanzi all'immane tragedia della guerra che sta strappando la vita e il futuro a moltissime persone, siamo chiamati a fare silenzio. Ogni giorno siamo travoliti da un fluire disordinato di parole, di opinioni, di teorie che hanno la presunzione di spiegare tutto, di ingabbiare la realtà in schemi che la dividono in posizioni contrapposte. Si respira il tentativo di salvaguardare una nostra presunta e altrettanto falsa neutralità. Si cercano sempre colpe e colpevoli, non si riesce ad abitare la terra delle proprie responsabilità. Il mondo sta attraversando un mondo di grande fatica e di profonda sofferenza, ma tutto ciò viene anestetizzato, perché ognuno ha le sue cose da portare avanti, ha i suoi obiettivi da perseguire. Stiamo smarrendo il legame della fraternità e davanti ai drammi, che colpiscono milioni e milioni di persone, ci limitiamo a essere spettatori che osservano. Nell'immediato ci lasciamo prendere la mano dalla forza delle emozioni, ma ben presto imprigioniamo la realtà con le catene di una routine che appiattisce tutto sulla logica del tornaconto personale. È necessario fare silenzio. Si tratta di fare spazio per ascoltare la vita, per percepire il grido lacerante di tanti fratelli sofferenti, per non lasciar cadere nell'oblio della dimenticanza la vita di tante persone morte per la crudeltà e l'ingiustizia della violenza, della guerra e della povertà. Il silenzio è lo spazio dove riscoprire la sacralità di ogni esistenza e dove onorare la dignità di ogni persona. È necessario trovare la forza e il coraggio per rompere il turbinio tumultuoso del chiacchiericcio e dei giudizi avventati. Non possiamo lasciare che la verità della storia venga stritolata e macinata dal torchio dell'individualismo e del potere. Ritrovare la cifra del silenzio è anche un'opportunità per riscoprire il sentimento della vergogna per la nostra indifferenza e la nostra neutralità. Ascoltare la voce della nostra coscienza ci aiuta a ritrovare la strada della responsabilità di essere ciascuno il custode



Sopra una bella immagine sorridente di don Davide e, a destra, con il Vescovo e alcuni ospiti delle Chiese sorelle, alla festa di maggio per i 50 anni di Caritas



del proprio fratello. Nel silenzio siamo chiamati a riscoprire la bellezza dell'«I care» come modalità concreta per continuare a sognare e ad impegnarsi per un mondo migliore. Mettendo a tacere parole vuote e inutili, abbiamo la possibilità di far tesoro del passato, abitare il presente e costruire il futuro offrendo fiducia e speranza a questa nostra umanità e a questo nostro tempo. È importante però anche rompere il silenzio. Dinanzi ai drammi e alle ingiustizie che dilanano la vita, siamo chiamati ad alzare una voce capace di denunciare e di chiedere perdono. Sono troppi i silenziosi ometosi e complici che inquinano il nostro cuore e le nostre scelte. Dinanzi alle ingiustizie che alimentano i conflitti, preferiamo arenarci nelle paludi del «non conosco e non voglio sapere». Le sofferenze di interi popoli come quello palestinese, quello armeno, quello sudanese, quello ucraino, quello... come il dramma di tante persone vicine di casa, ci

sono note. Purtroppo preferiamo soffocarle in un silenzio assordante, che male odora di compromesso, di ambiguità, di meschinità. Non possiamo continuare a intrecciare le braccia, a rifugiarsi in colpevoli affermazioni del tipo «non possiamo farci nulla», «sono cose troppo grandi», «abbiamo già i nostri problemi». Troviamo insieme il coraggio di denunciare che le logiche del potere e degli interessi economici di pochi, sono causa di male e di morte. Impariamo a prendere le distanze da chi continua a seminare divisione, odio e vendetta. Prestiamo attenzione a chi ha l'abilità di coltivare la zizzania con parole sottili, prima che con il frastuono roboante delle armi. Questo è il tempo in cui siamo chiamati a rompere il silenzio per stare veramente dalla parte dei più deboli.

don Davide Schiavon  
31 ottobre 2023

## ASSEMBLEA DIOCESANA

### Rinvio l'incontro delle Caritas parrocchiali

«Carissimi, eravamo tutti pronti per partecipare all'assemblea diocesana delle Caritas parrocchiali, domenica 12 novembre...». Comincia così una lettera inviata martedì scorso dal vescovo Michele a tutti i referenti e i collaboratori delle Caritas parrocchiali del territorio, con la quale ha comunicato il rinvio a data da destinarsi di questo momento di scambio, di condivisione e di festa, che arrivava a conclusione delle celebrazioni per il 50° anniversario di Caritas tarvisina. Il Vescovo ha scritto la lettera a poche ore dal funerale di don Davide, al quale molti referenti parrocchiali erano presenti. «Non è ora il momento del nostro convenire gioioso e programmatico al tempo stesso che avevamo organizzato - scrive mons. Tomasi - Siamo chiamati a sperimentare la mestizia del distacco, e a vivere un tempo sobrio, anche se necessariamente operoso, perché i poveri continuano ad avere bisogno di comunità vive e attente, e hanno bisogno della nostra presenza accanto a loro... Anche se in questo momento siamo affaticati e tristi, il Vangelo ci chiede di non fermarci. Molto di questo lo abbiamo imparato dalla fedeltà al Signore di don Davide: anche a lui dobbiamo la forza di una ripartenza». E il Vescovo conclude esprimendo gratitudine a tutti «per il vostro servizio» e ringrazia gli operatori e le operatrici «per la passione e dedizione a servizio dei poveri e degli ultimi, in un momento in cui la mancanza di don Davide risulta più pesante».

## IL RACCONTO

Una giovane che ha vissuto l'anno di volontariato sociale

## SAPEVA ESSERE VICINO NELLE FATICHE E NELLA GIOIA

**U**n uomo, un figlio, un fratello, un amico, un confidente, un sacerdote, un testimone credibile, un alleato... sono solo alcune delle caratteristiche che facevano di don Davide Schiavon una persona «mite e umile di cuore». La sua perdita ci ha lasciato senza parole ed è difficile per me cercarle e scriverle, facendo affiorare ricordi e vissuti che con lui ho condiviso e che provo a raccontare in alcune parole, le più vere che mi vengono dal cuore.

Ho conosciuto don Davide quando mi sono avvicinata alla nostra Caritas diocesana nel 2019, con l'idea di iniziare l'esperienza formativa, relazionale e umana dell'Avs, ovvero l'anno di volontariato sociale. Da subito mi è apparso una persona presente, disponibile all'ascolto, capace di relazione, e in grado di vivere autenticamente con e per le persone che vivevano la povertà attorno a lui. Un povero tra i poveri, che amava la sua vita a tal punto da viverla interamente per gli ultimi. Una vita esemplare in cui amava «fare bene il bene», come diceva don Lorenzo Milani, e come citava una delle frasi scritte sul muro della sua «casa», la Caritas diocesana. Don Davide aveva a cuore ogni persona e, a suo modo, se ne prendeva cura. L'accezione «povero» ritengo abbia molte sfumature poiché,

poveri, siamo tutti noi in qualche forma o modo di essere. Don Davide è stato vicino a tutti i poveri: ai senza fissa dimora, a chi aveva bisogno di un semplice aiuto, a chi desiderava essere ascoltato, ai suoi amati operatori di Caritas tarvisina e anche a noi, giovani, uomini e donne in cammino alla ricerca di una strada, di un sentiero definito da provare a percorrere con coraggio. Aveva sempre la parola giusta al momento giusto, capace di mettersi in secondo piano, per lasciare spazio agli altri, con riconoscenza e rispetto; capace di abbassarsi e porgerci la mano nei momenti di difficoltà, ma anche accompagnarci con gioia nei passi di vita felici. Durante l'anno di volontariato, ho visto don Davide calmare gli animi di qualcuno più agitato, fare interventi puntuali e mai fuori luogo, agire prima per il bene del prossimo e poi per il proprio. È stato un accompagnatore, dolce e premuroso, un compagno di viaggio per molti giovani come me. Il nostro cammino condiviso sulla terra è stato un viaggio che ci ha permesso di condividere insieme molte esperienze significative, molti dialoghi, scambi. Lo sentivo presente nella mia vita, anche dopo: non mancavano mai gli auguri del compleanno e quelli nelle Sante festività, aveva sempre un pensiero per te,

per me. È stato un amico a tal punto che si è fatto vicino anche nel giorno delle nozze. Ricordo quando sono andata a portargli l'annuncio, nel suo ufficio, seduti uno di fronte all'altra. Mi disse: «Alice, faccio il possibile per esserci». E il 23 settembre scorso era davanti a me, sull'altare, insieme a molti altri sacerdoti amici, per testimoniarmi ancora una volta la sua presenza, la sua vicinanza, la sua amicizia. (Alice Scavezzi)



## LA CAPPELLINA DELLA CARITA'



**I**n molti sono passati nei giorni scorsi in Casa della carità, a portare a operatori e volontari vicinanza, una parola, un abbraccio. In molti sono arrivati in via Venier per ricordare don Davide nel luogo dove è morto, certo, ma anche dove ha spento 15 anni del suo ministero, dove ha ascoltato, accolto e aiutato molte persone, dove, insieme agli altri collaboratori, ha ideato e realizzato progetti a favore dei più poveri, ma anche di chi stava vivendo un periodo di difficoltà imprevista e, grazie a un piccolo aiuto, ha potuto rialzarsi e continuare la propria vita con serenità. E alcune persone, nel fine settimana precedente il funerale, hanno potuto raccogliersi nella «cappellina della carità», allestita appositamente dagli operatori Caritas, per permettere, a chi lo desiderava, di pregare nel luogo dove don Davide celebrava la messa tutti i mercoledì con l'équipe e i volontari Caritas. Sull'ambone una delle sue stole, sull'altare un tessuto proveniente dall'Africa, che lui tanto amava, e una sua foto recente con papa Francesco.